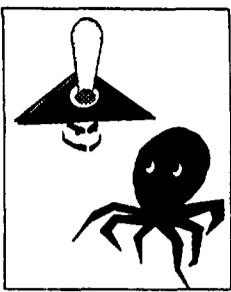


Allarme mafia



Il ministro Martelli ha illustrato il decreto legislativo che introduce la Direzione nazionale antimafia. Utilizzeranno gli uomini dell'Fbi italiana, agiranno ovunque serve ma saranno legati agli indirizzi di governo

Ecco il supermagistrato antipiovra. Cento giudici con licenza speciale per battere le cosche

Non è ancora legge ed ha già più nemici che sostenitori. Il decreto legislativo illustrato ieri da Martelli dà vita ad un gruppo separato e superspecializzato di magistrati, dotato di soldi e strumenti ma ancorato al ministero e al governo.

CARLA CHELO

ROMA Dalla scienza ha preso in prestito il nome Dna. Per il resto la Direzione nazionale antimafia sembra uscita da un film americano. Sarà fatta da un drappello di giudici agguerriti, con mezzi, strumenti e personale che la magistratura italiana ha visto solo nei telefilm.

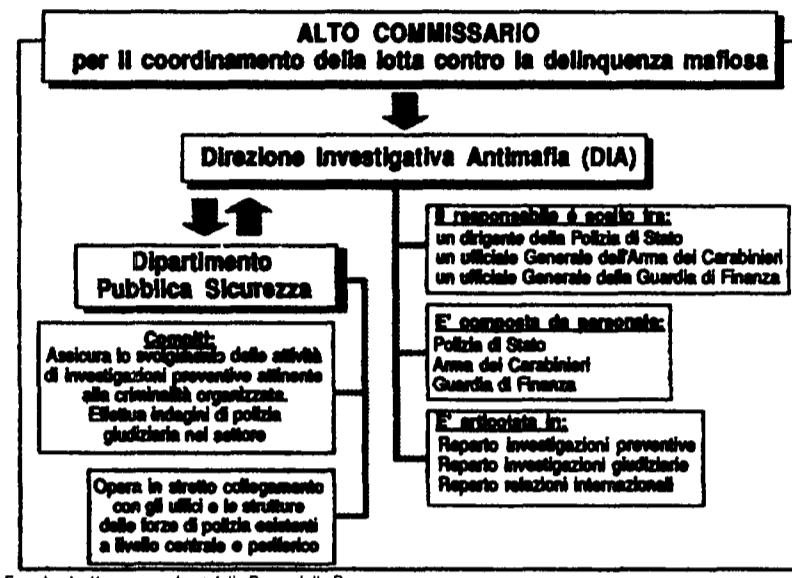
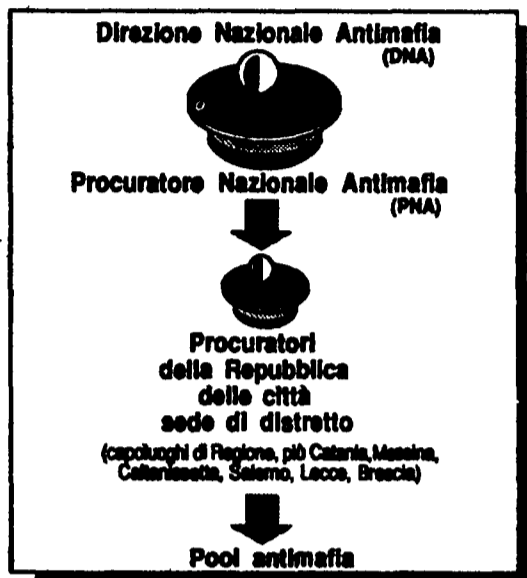
Carnevale, l'ammazzasentenze. «Quando i processi sopravvivono ai due gradi del giudizio non sopravvivono alla scure della Cassazione». Così ha funzionato fino a ieri, ora entra in scena la Dna. Sarà guidata da un procuratore nazionale antimafia che lavorerà presso la procura generale della Cassazione.

Contestato è anche il modo scelto dal governo per dar vita alla Superprocura. Il decreto legislativo Martelli ieri ha ottenuto dal Consiglio dei ministri l'approvazione a presentare il progetto alla commissione bicamerale presieduta dal democristiano Marcello Callio che sta modificando il nuovo codice. Ma la delega che il Parlamento concesse al governo - dicono i critici - non era così ampia.

La Dna «orella gemella» (o «interfaccia») come l'ha definita Martelli) della struttura di polizia ricaleata sull'americana Fbi, costerà 100 miliardi più o meno il 10% del bilancio della giustizia italiana.

Disporranno strumenti che i loro colleghi neppure sognano, di attrezzature moderne potranno contare su collaboratori preparati. A loro Andreatti per voce del sottosegretario Nino Cristofori intervenuto al termine della conferenza stampa ha espresso una gratitudine e ha fatto sapere di fare assegnare nel loro senso di dedizione. Segno che sono arrivate al governo le voci di dissenso che vengono dalla magistratura.

Non piace ai magistrati, a tutti i magistrati, senza distinzione di correnti, la «Dna», la superprocura antimafia. La decisione del governo è «fuorilegge», «contraria ai principi vigenti», «incredibile». Queste le critiche dei giudici dell'Anm il presidente Caliendo: «Vogliono evitare il dibattito parlamentare». Bruti Liberati di Md denuncia «la enorme concentrazione di potere nelle mani del superprocuratore antimafia».



Ecco la struttura gerarchica della Dna e della Dia

Approvata dal governo la struttura centrale che combatterà la mafia

Si chiama Dia l'Fbi «made in Italy»

Arriva la Fbi, anzi la Dia perché siamo in Italia e non in uno stato federale. Ieri il consiglio dei ministri ha varato una nuova struttura «centralizzata» per combattere la mafia, si chiamerà Direzione investigativa antimafia. Sarà rapportata all'Alto commissariato e un superpoliziotto la dirigerà.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA I giornali, con una definizione ad effetto, avevano parlato della Fbi italiana. Una terminologia da film americano per una struttura da mettere in campo contro la Piovra nazionale con qualche dimenticanza che la polizia federale in uno stato unitario non ha davvero molto senso.

In rivolta l'Associazione nazionale magistrati: «Decisione fuorilegge»

I giudici bocchiano il decreto: «Così si strappa la Costituzione»

Non piace ai magistrati, a tutti i magistrati, senza distinzione di correnti, la «Dna», la superprocura antimafia. La decisione del governo è «fuorilegge», «contraria ai principi vigenti», «incredibile». Queste le critiche dei giudici dell'Anm il presidente Caliendo: «Vogliono evitare il dibattito parlamentare».

ENRICO FIERRO

ROMA Superprocura, «Dna» ovvero Direzione nazionale antimafia cambiano i termini ma il risultato è lo stesso non piace ai giudici. E senza distinzione di correnti, è un rimedio peggiore del male: è il giudizio del professor Delfino Siracusano docente di diritto penale all'Università di Roma e vicepresidente della commissione per la modifica del codice di procedura penale.

Arriva la Fbi, anzi la Dia perché siamo in Italia e non in uno stato federale. Ieri il consiglio dei ministri ha varato una nuova struttura «centralizzata» per combattere la mafia, si chiamerà Direzione investigativa antimafia. Sarà rapportata all'Alto commissariato e un superpoliziotto la dirigerà.

La Dia, la superpolizia finirà sotto le ali dell'alto commissario Finocchiaro. Lo stabilisce l'articolo 5 che gli affida «la direzione con competenza di responsabilità, delle attività svolte dalla Dia». Quindi alla Dia sarà nominato un responsabile sceso tra i funzionari direttivi della polizia, tra i generali (minimo di brigata) dei carabinieri e della guardia di finanza con esperienza nel settore della lotta alla criminalità.

Una nota del Siulp: «Così non si combatte la mafia»

«Un altro carrozzone» Critici carabinieri e ps

Perplessità e qualche malumore. A polizia e carabinieri la nuova superstruttura investigativa sembra non piacere molto anche se, con prudenza, tutti si riservano un giudizio più approfondito. Molto critico il Siulp: «Il governo non si è dotato di uno strumento efficace per combattere la mafia».

GIANNI CIPRIANI

ROMA Il nome Dia è da grande struttura di «intelligence» o «soprannome» Fbi italiana è ancora più suggestivo. Eppure a molti funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri la nuova struttura interforze per combattere la mafia non piace affatto. I giudici a caldo sono molto critici e la sensazione di sfiducia è quella che il governo abbia pensato di affrontare una delle emergenze italiane: la criminalità organizzata.

Avvocati di Palermo contro Martelli: guerra di ricorsi

RUGGERO FARKAS

PALERMO Si torna indietro agli anni Sessanta quando lo Stato per motivi di ordine pubblico chiedeva la legittima sospensione per i processi di mafia. Adesso a chiederla sono i penalisti ma per un'altra ragione. Lo avevano promesso. E la prima richiesta alla Suprema Corte di Cassazione è già partita.

Al Palazzo di giustizia gli ispettori Ligo Dimacci e Francesco Rovello inviati da Martelli per indagare sulle «degenze» (sic), ieri hanno ascoltato l'ex sindaco di Palermo Elda Pucci attuale presidente dell'Ordine dei medici della provincia e la direttrice del carcere di Ucciardone Gandola Trabucchi nella Seconda Elda Pucci i medici legali che devono svolgere accertamenti e controlli su richiesta della magistratura dovrebbero essere protetti e il loro nome non dovrebbe risultare in nessun verbale.

Al via le norme antiracket per le vittime delle estorsioni

Al via le norme antiracket. Un fondo di solidarietà per le vittime delle estorsioni

ROMA Sono quindici gli articoli in cui è suddiviso il provvedimento «antiracket» con il quale il governo ha deciso di combattere il fenomeno sempre più diffuso delle estorsioni. Sono previsti sia l'inasprimento delle pene e, anche, un sostegno economico in favore di quelle categorie che maggiormente sono colpite dal fenomeno del racket.

Primi articoli del provvedimento, infatti, sono proprio relativi ai «racket» in favore dei taglieggiati. L'ammontare del danno perché sia chiesto un risarcimento deve superare i 100 milioni e la reintegrazione che non potrà superare il 70% del valore dovrà essere contenuta in un «fondo» di 500 milioni. L'articolo 5 poi prevede proprio l'istituzione di un fondo di solidarietà per le vittime dell'estorsione che viene finanziato anche con una quota che deriva dalla confisca dei beni effettuata in applicazione delle norme antimafia.

Una nota del Siulp: «Così non si combatte la mafia»

«Un altro carrozzone» Critici carabinieri e ps

Perplessità e qualche malumore. A polizia e carabinieri la nuova superstruttura investigativa sembra non piacere molto anche se, con prudenza, tutti si riservano un giudizio più approfondito. Molto critico il Siulp: «Il governo non si è dotato di uno strumento efficace per combattere la mafia».

GIANNI CIPRIANI

ROMA Il nome Dia è da grande struttura di «intelligence» o «soprannome» Fbi italiana è ancora più suggestivo. Eppure a molti funzionari di polizia e ufficiali dei carabinieri la nuova struttura interforze per combattere la mafia non piace affatto. I giudici a caldo sono molto critici e la sensazione di sfiducia è quella che il governo abbia pensato di affrontare una delle emergenze italiane: la criminalità organizzata.